CONSIDERATIONE

DEL SIG. MESTO BASSOBRVTTI
da Lanciano,

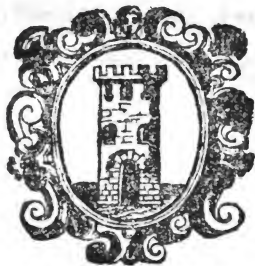
Intorno all'occultatione insolita, & incognita di Marte, occorsa l'Anno 1615.

Osseruata dal Signor Bartolomeo Pantalonio, nell'infrascritti Mesi, e Giorni.

Opera dotta, e curiosa.

Dedicata

Al Molto Illustre, e Reuerendiss. Monsig. Stefano Pignatelli da Perugia Abbate di Lama, Canonico di S. Gio. Laterano, &c.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA, M DC XVI.

Appresso Antonio Turini.

MOLTO ILLVSTRE, E REVERENDISSIMO SIGNORE

SIGNOR, E PATRONE MIO Singolarissimo.

QVESTO dottissimo Discorso intorno à gl'Eccessi di Marte, scoperti l'Anno à dietro 1615. di soggetto al certo non de gl'vltimi frà gli Studiosi della diuina scienza Astronomica, come in esso si scorge, caduto à sorte nelle mie mani, forse per essere io molto amatore di quella, viene arditamente da me publicato à beneficio, e consolatione vniuersale, sotto il felicissimo augurio del nome, e viua protettione di V. S. Molto Illustre, & Reuerendissima; Sì perche in lei regna la perfetta cognitione delle Scienze Matematiche, sì perche risplendono, come in lucidissimo Cristallo, e la grandezza d'animo nobile, & il vero colmo di tutte le più honorate virtù, e qualità, che la rendono con molto applauso, non solo ammirabile à chiunque ode il grido, e la fama della prudentissima sua persona, mà degnamente meriteuole di quella affettuosa, e fauoreuole dimostranza, che come Sole (alle Stelle) benignamente partecipa, e gratiosamente communica à suoi più cari l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Borghese. La supplico adunque con quanto cuore mi troua, che voglia degnar-

 si di

si di prontamente riceuerlo, di attentamente contemplarlo, di animosamente proteggerlo con l'Auttore di lui, e conforme alla sua innata gentilezza di collocar me nel numero de' suoi più diuoti, e riuerenti Serui. Confesso il dono, che se le offerisce, esser di poco momento, se s'hà la mira a i gran meriti di lei, supplisce nondimeno l'affetto dell'offerente; il quale presto (con l'aiuto celeste) io manifestarò, risolutissimo (quando questa non le rincresca) di farle comparire auanti Opera di mia fatica, già in pronto, di qualche rilieuo, e spero di molto suo gusto, e sodisfattione. N. S. in tanto la conserui sana, prosperosa, e colma di quelle felicità, che non io solo, ma ognuno le pronostica; e con ciò bramoso della sua buona gratia, humilmente me le inchino.

Di Venetia questo dì 29. Gennaro 1616.

Di V. S. Molto Illustre e Reuerendiss.

Diuotissimo Seruo

Fr. Bonauentura Capridoni da Venetia
Min. Conuent.

LA

LA Relatione publicata in Stampa che non si sia veduta, ne apparsa la stella di Marte nelle congiuntioni che doueua far con Venere alli 20. d'Agosto, e con la Luna li 27. dell'istesso Mese 1615. la stimo tanto candida, tanto fedele, e tanto sauia, che nõ hauerà chi le contradica; Poiche dimostra l'Auttore esser dotato di molto lume nelle scientie naturali, & in particolare nella cognitione delli moti celesti, narrando hauer fatte l'osseruationi à tempo debito, à ciel sereno, cõ l'aria pura, con l'assistenza de suoi Amici, reiterate l'osseruationi più volte nelli giorni intermedij; & seguenti, certificato, e confirmato in se stesso di nõ errare, e di non hauer errato, e pur non fu mai veduto Marte non solo nelli gradi precisi delle congiuntioni, ma ne anco nel segno della Libra, ne altroue. Ne si può dire che l'orbità lucente di Marte fusse in stato minima per ritrouarsi nella summità del suo orbe eccétrico, che chiamano Apogeo, perche era quasi disceso sino al mezo corso della sua prima media lunghezza. Ne si può dire che facesse impedimento la caligine, o fumosità terrena, perche all'eleuatione polare del mezo d'Italia doueua esser alta gradi 17. incirca. Ne si può dire che fusse nella sua occultatione vespertina poiche l'interuallo dell'eclittica frà il Sole, e Marte era molto maggiore, come si vede nel seguente calcolo, douendo

occultarsi

occultarsi solo alli 4. d'Ottobre e non prima. Ne si può dire che fusse il difetto della Parallasse, ò diuersità d'aspetto, ouero di refrattione facendo l'vna, e l'altra varietà insensibile, di pochi minuti, e douendosi occultare nell'Orizonte prima Venere, che Marte, essendo quella inferiore a questo. Ne finalmente si può dire, che il calcolo del Signor Magino sia errato, & essorbitante de segni, che per maggior certezza ho voluto giustificarlo con le nuoue, & essatte Tauole Ticoniche, Coperniche e s'è trouato solo la differenza di minuti 18. nel momento che si doueua far la detta congiuntione di Marte, e Venere dal calcolo del Sig. Magino. Con tutto ciò la Stella di Marte non s'è veduta e non è apparsa col testimonio fermo dell'Auttor della Relatione, e de suoi Amici: Potendo ancor io confirmarlo, ben che habbi trascurato queste cose già più anni: ma in quella sera, ò la seguente delli 20. d'Agosto ditto alzando à caso in Cielo gli occhi verso l'Occidẽte, si vidde vna stella grande, ch'essendo vn poco tinta di rosso non considerai s'era Venere, ò Marte, ma ricordandomi della congiuntione che si doueua fare, ò che era fatta poco prima in quell'istesso spatio del Cielo, mi fermai con attentione, e girai con l'occhio se si vedeua l'altra sì vicino come rimota, e non si vidde altra Stella essendo il Sole poco prima ruotato sotto l'Orizõte, mà dando la colpa

pa all'imperfettione dell'occhio non ci feci altra diligenza. Essendomi poi capitata nelle mani circa li 20 di Settembre la Relatione del Signor Pantalonio, ho fatto l'osseruatione con gran diligenza alli 2. e 3. d'Ottobre essendo libero il Cielo da ogni impedimento, e mai si potè iscuoprire, forsi per esser troppo vicino all'occultatione vespertina, come si manifesta nel calcolo seguente. E l'istesso mi viene confirmato da altri Amici da Roma, scriuendo hauer fatto le medesime diligenze più volte, & non hauer mai potuto veder Marte, trouandosi rimoto dal Sole circa 42. gradi, che ben sarebbono bastati 29. 51. quanto è l'interuallo dell'arco della visione; onde si conclude infallibilmente, che non s'è veduto a quel tempo, che si doueua vedere. Il quale accidente non essendo mai occorso al mondo ciascuno douerebbe solleuar la mente, e farci gran riflessione per penetrarne le cagioni.

Ma che si potrebbe dire in vn caso così mirabile e da Filosofi, & Astronomi tenuto per impossibile, riputando pazzia, e sogno, che Marte non sia stato veduto, ò non apparso nei detti tempi, e congiuntioni? Diremo forsi che sia dissipato, e risoluto nella pregiacente materia? quella stella, che per sei mila anni in circa ha illustrato il Cielo con tanta Maestà? che ha fatto corte, & ossequio al sole cō tan-

to splendore? che fin da Romani, & Imperatori potentissimi gli furono eretti superbissimi Tempij, & Altari, & adorata per Nume immortale? Ch'è stata sempre da Filosofi conosciuta per vna delle cause agenti principali nella generatione di tutte le cose viuenti, e però necessaria nella natura al par di qual si voglia Elemento, & hauerémo ardire di prononciare che sia estinta, suanita, e mancata al mondo? Per queste cagioni dunque io dico, che la Stella di Marte viua, e sia nel Cielo come sempre è stata; Ma ch'essendo vna delle Stelle erranti, e più d'ogni altra erratica, è inosseruabile il suo corso. Così lasciò scritto ad eterna memoria Plinio. Libr. 2. cap. 17. dell'Istorie naturali. [In Martis sidere cuius est maximè inobseruabilis cursus &c.] Et in conformità di questo il Signor Ticone Braho Nobil di Dania Feudetario in quel Regno, defonto nella Corte dell'Imperatore l'anno 1601. Instaurator primario dell'Astronomia con li suoi Istromenti, & osseruationi essattissime nella seconda parte delli Proginnasmi suoi, proua hauer trouato Marte sotto il Sole, e nelle sue epistole Astronomiche, nelle quali cōmunica l'Inuentione di Marte sotto il Sole à Rotmanno Matematico del Lantgrauio d'Hassia, rescriue che ancor lui giustificò la medesima osseruatione, trouandosi Marte Acronico, ò Vespertino nell'vna, e nell'al-

tra

rra osseruatione ; Il quale eccesso di Marte non fu conosciuto ne da Tolomeo, ne da nessun altro Astronomo antico, essendo stato tenuto da tutti senza controuersia sempre Pianeta sopra il Sole, & immediatamente sotto Gioue. Quindi si può dedurre vna necessaria consequenza, che hauendo ecceduto Marte i suoi termini fino sotto il Sole, così eccede hora i suoi termini sopra l'Apogeo limitato nelle sue Theoriche da gli Antichi, & asceso tanto verso l'ottaua Sfera, che non si veda. [Cum oppositorum eadem sit ratio.] E si come gl'Antichi non hanno potuto osseruare l'eccesso sotto il Sole, così non hauerano potuto osseruare l'eccesso sopra l'Apogeo, ò Sommità del suo Orbe eccentrico. Et à chi soggiungesse in contrario, che li detti eccessi di sotto, e sopra il Sole essendo compresi fra lo spacio di 25 anni in circa doueriano esser stati osseruati da gli Antichi, come più senza comparatione occulati, e diligenti di noi in queste cose ; Io rispondo, che forsi questo è vn Epiciclo dell'Anno massimo di Marte, il quale non facendo varietà sensibile non l'hanno compreso nelle Teoriche, ò nõ haueranno essattamente conosciuto l'Anno massimo, e quindi nasce che il suo moto è stato sempre inosseruabile, e nelle Tauole sue esorbitante dal vero luogo.

B Succedendo

Succedendo questi eccessi in spatio di più centenaia d'anni, e forsi per questo disse Plinio, che. [Cursus Martis est maximè inobseruabilis.]

Et in maggior confirmatione dell'irregularità di questo Pianeta, il Signor Francesco Tegnagellio, Genero del Ticone, e suo herede, Consigliero dell'Imperatore, mi diede auuiso più anni sono, che attendeua alla perfettione delle Opere del Ticone, ma che trauagliaua grandemente intorno alla restitutione del moto di Marte, non trouando Hipotesi, ò Teorica analoga à tanta varietà de moti, ch'egli fa ne i suoi giri.

Dunque, per concluder diciamo, che ancorche Marte non si sia veduto per due mesi in circa non per questo siegue, che sia estinto, e mancato al mondo: Poi che si doueua vedere insino alli 3. d'Ottobre, & alli 4. del medesimo si doueua occultare, come appare nel sotto scritto Calcolo ridotto conforme alli Canoni 21. & 22. del Primo Mobile dell'Eccellentissimo Signor Magino.

Gradi. Minuti.

7. 23. [illegible]. Punto di Marte, col quale tramontaua alli 4. d'Ottobre.

Punto

7.	23. ♉.	Punto opposito che serue all'ingresso della Tauola.
11.	30.	Arco della vision di Marte nel circolo verticale.
26.	47.	Arco dell'interuallo dell'occultatione da sottraersi dalli 7. 23. dello ✱ col quale tramontaua.
10.	36. ♎	Residuo della detta sottrattione, ch'è il grado, ilquale occupaua il Sole alli 4 d'Ottobre.

Sino à questo giorno dunque delli 4. d'Ottobre per molte settimane, e mesi prima doueua esser veduto. E con l'istessa forma di calcolo osseruata debitamente per l'apparitione, e nascimento matutino douerà vedersi alli 19. di Maggio 1616. quando il Sole si trouerà alli 28. di ♉. Il tutto all'eleuatione del Polo 43. essendo varia di pochi minuti alle eleuationi di 41. 42. 44. & 45.

E' anco da sapersi in questo luogo, che l'anno 1258. s'occultò la Luna come narra ne gli Annali suoi, al quinto libro, Monsignor Agostino Giustiniani nobil Genouese, & Vescouo di Nebio in Corsica con queste parole. Quest'anno del mese di Nouembre, la Luna, hauendo sedici giorni, disparue in tutto, e non si vidde sino al

giorno seguente, in tanta minima quantità, quanto possi essere, andando poi crescendo à poco à poco: essendo il Ciel sereno, e tranquillo, con gran marauiglia de gli studiosi dell'Astrologia.

Di più m'ha riferito vn mio Amico hauer veduto vna lettera del Cardano scritta al Re di Francia, nella quale auuisa Sua Maestà Christianissima, hauer osseruato in quell'anno, la Stella di Gioue esser stata occulta per due mesi, contro il suo corso naturale: La qual Lettera si crede trouarsi nelle mani dell'Eccellentissimo Signor Magino.

Si potrebbe anco dire, che questi eccessi di Marte, siano accidentali, & alieni dal suo corso naturale, sì per non esser stati osseruati da gli Antichi, che come cosa di tanta importanza, se l'hauessero osseruati, gli hauerebbeno lasciati in heredità alla posterità, come cosa di tanta consideratione. Si anco per le molte nouità occorse in Cielo in questo Secolo, non già di minor merauiglia di questa.

Poiche nell'Anno Mille cinquecento settantadue, del mese d'Ottobre, secondo alcuni citati dal Ticone, nacque, & apparue vna stella nuoua, à gradi 6. 54. di Tauro, con lati-

tudine Bor. di gradi 54. 45. nell'Imagine di Cassiopea, grande trecento volte più, che il Globo dell'Acqua, e della Terra insieme, come proua il Ticone nella prima parte dei Progimnasmi, senza moto, fra l'altre fisse, nell'ottaua Sfera, e durò vn anno, e mezo, sopra della quale hanno scritto molti Astronomi, le scritture de quali, sono riferite dal Ticone nel Libro sopranominato, al quale gli ha fatto il titolo: De noua Stella anni 1572. doue, egli la chiama. [Miraculum, & monstrum Cœli.]

E dopò questa l'Anno Mille seicento e quattro, cioè trentatre anni dopò la predetta, che fù l'età di Nostro Signor Incarnato, a di noue d'Ottobre, e non prima, nacque, & apparue vn'altra Stella simile alla detta del Mille cinquecento settantadue, in quantità, qualità, duratione, e quiete pur nell'ottaua Sfera nell'imagine d'Oficreo, à gradi 17. 32. di Sagittario, con latitudine Bor. di gradi vno, Minuti cinquanta uno, la quale nella prima apparitione infallibilmente fu veduta da me nella nobilissima Città di Verona, prima di ogn'altro in Europa, nell'anno, e giorno sopradetto, essendo il Sole nella Linea dell'Occidente.

Et ap-

Et appresso in questa istessa età, e non prima si sono scoperte in Cielo macchie nel Sole, figure mutabili cosi in Venere, come nella Luna, e quattro nuoui Pianeti, che s'aggirano sempre intorno à Gioue, come testificano molti, che gl'hanno osseruati col nuouo organo speculare del Signor Galileo Galilei Fiorentino.

Dunque per tante nouità fatte nel Cielo potrebb'esser, che questi eccessi di Marte fussero accidentali, essendo di maggior commotione nel Cielo il nascimento, e l'estintione delle due Stelle predette, che questi eccessi dell'altezza, e bassezza di marte: poiche dalla creatione del mondo non si legge mai nell'Istorie, che siano apparse simili Stelle, eccetto d'vna stella nata al tempo d'Ipparco, ma piccola, e non senza moto della quale fa mentione Plinio nel Libro secondo, capitolo vigesimo sesto, & in virtù di essa Ipparco coniecturò la caduta della Monarchia Greca; Onde se presupponiamo, che questi eccessi di Marte siano accidentali, insieme con tanti altri accidenti notabili occorsi in Cielo, & in terra, si potrebbe sospettare vna qualche insolita, e strauagante mutatione del mondo assai maggior di quella, che con esquisito giudicio analogo alla Dottrina di Tolomeo nel Quadripart. ha coniecturato il Ticone nel fine

delli

delli Proginnasmi, concludendo, che si vedrà vna nuoua, e florida età circa l'Anno 1632. e tutto il giudicio, ch'egli fà, è fondato sopra la stella appaisa l'Anno 1572. dicendo però, che haurebbono preceduto molte guerre, e cominciate le rouine nel Regno di Moscouia; come habbiamo veduto mirabilmente esser occorso l'Anno 1610. nel quale il Serenissimo Re di Polonia occupò tutta la Moscouia, e che nel 1620. si sarebbono sentite commotioni straordinarie, come principij della detta nuoua età; e s'egli hauesse veduto queste tante altre nouità nel Cielo, haurebbe conietturato cose molto maggiori.

Ma s'Iddio benedetto con l'onnipotenza sua, con la quale opera fuori delle leggi, hauesse priuato il mondo di questa luce, ò risoluendo la sostanza sua nella pregiacente materia, ò sospendendo la sua luce, di maniera che non s'habbi da veder più al mondo: Si può conietturare, che vogli adempire la Profetia d'Esa. al capitolo 65. nel fine, doue promette vn età pacifica, & amabile auanti il fine del mondo, dicendo per similitudine oltre à quel medesimo, ch'haueua detto nel capitolo vndecimo, douer succedere dopò la venuta del Messia quasi con le medesime parole, trattando dell'età, che precederà il fine del mondo

mondo dice. [Lupus, & Agnus pascentur simul, Leo, & Bos comedent paleas &c.] Per il quale stato saria mezo conueniente leuar Marte dal Cielo, à cui s'attribuiscono le cagioni delle discordie, e delle guerre, come à causa vniuersale, onde quando di prossimo seguisse vn'età così pacifica, e tranquilla, si potrebbe so-spettare il fin del mondo.

Della cui duratione, vna Corona di Santissimi, & dottissimi Padri, hanno conietturato, che sia di seimila anni, come San Girolamo, Sant'Agostino sopra le parole del Salmo 89. [Quoniã sicut mille anni ante oculos tuos &c.] Giustino Filosofo, & Martire, in libr. Quæst. ad gentes. q. 71. Hireneo aduers. hæres. libr. vltimo; Sant'Ilario nell'Euangelio della Trasfiguratione. [Post dies sex.] E S. Giouan Grisostom. con altri. Molti Etnici, come Hidaspe, Mercurio Termegistro, alcune Sibille, che tutti sono citati da Lattantio Firmiano, al Libro settimo, capitolo settimo delle sue Institutioni, hanno conietturato il medesimo. Appresso gli Hebrei si crede vna profetia di Helia riuelata per traditione, come si legge nella Bibliot. Santa di Sisto da Siena, all'annotatione sopra il Salmo 89. [Quoniã sicut mille anni &c.] Con queste parole tradotte dall'Hebraico in latino,

no.] [Sex millia annorum erit mundus, & iterum destruetur, duo millia inanitatis, duo millia Legis, & duo millia dierum Messiæ.

Doue è da considerare, che non si deue intendere finito il sesto millenario, ò in principio del settimo, mà nel sesto millenario corrente, hauendo osseruato gli Istorici giuditiosi, che il numero sesto corrente è destruttiuo.

E benche dell'età del mondo vi sia vna questione insolubile, poiche ne sono deriuate ventisei supputationi tutte differenti, nondimeno la più essatta è giudicata quella dell'Abbate Vrspergense, che fà della creatione del mondo fino alla Natiuità di Nostro Signore in carne, Trè mila, nouecento, sessantadue, approuata, e riceuuta da gli Astronomi moderni, à quali s'aspetta la correttione, e la cognitione de tempi, cauata dalla verità Hebraica, e concorde con la supputatione di Giouanni Lucido, [De emendatione temporum.] manco due anni, facendo questo, Trè mila, nouecento, sessanta; onde aggiuntiui gl'anni della Natiuità di Nostro Signore fino al presente, nel quale scriuo, cioè, Mille, seicento, quindeci, fanno la somma di, Cinquemila, cinquecento, settantasette, ch'è più della meta' del sesto millenario

C corrente.

corrente. Quindi se il fine del mondo fusse prossimo, ouero tardasse sino à quattrocento anni in circa, li predetti Santi Padri, e Dottori hauerebbono parimente conietturato il vero.

Della cui vicinità, & prossimanza n'hà scritto egregiamente l'Anno, Mille, cinquecento sessantauno, Giouanni Friderico Luunio vn' Opera distinta in due Libri, allaquale ha fatto il titolo. [De extremo Dei Iudicio, & Indorum vocatione.] Doue con profondissima intelligenza, e sublime ingegno, ha riportato dalla Sacra Scrittura, dalla Dottrina de Padri, e dall'Istorie Diuine, & Humane, tutto quello, che sia possibile à trouarsi, da poter sinceramente conietturare vna tale, e tanta verità da venire.

E con quella sobrietà, che si conuiene à persona dotta, pia, Catholica, e spirituale, pronontia al capitolo terzo del primo libro, che il fine del mondo doueria succedere circa l'Anno Mille, seicento, cinquantasei, ò poco prima, ò poco dopò: quanto à punto fù il tempo dalla Creatione del mondo, insino al Diluuio vniuersale, fondato nel senso germano, e figurale insieme delle Scritture Sacre, che saria dopò la Creatione del mondo 5618.

Racco-

Raccogliendo dunque il tutto per vtilità del Lettore, diciamo cosi.

Se le conietture del Ticone cauate dalle cause naturali, ci mostrano, che nel Mille seicento trentadue, sarà il principio d'vna nuoua età florida &c.

Se le conietture delli Santi Padri, ci dicono, che il mondo deue finir nel sesto millenario, cauate dalle Sacre Scritture.

Se le conietture di Giouanni Friderico Lunnio, cauate dalla Sacra Scrittura, e dall'Istorie Diuine, & Humane, ci predicono, che il mondo douerà finire, circa l'Anno Mille, seicento cinquantasei.

Se sono in quest'età occorsi tanti accidenti straordinarij in Cielo, & in Terra.

Se finalmente fusse leuato da Dio benedetto, questo Marte dal Cielo.

Dunque con molte ragioni si deue sospettare del fin del mondo, cioè, che sia prossimo, & che [Oportet leuare capita nostra, & videre an appropinquet redemptio nostra.] hauendo dato massime Nostro Signore questi primi segni, che [Stellæ cadent de Cœlo.] & che [Virtutes Cœlorum commouebuntur.]

Essendo cosa certissima, per consenso di tutti li Santi Padri, che questa è l'vltima età del

mondo

mondo hauendo detto San Giouanni [Fili nouissima hora est.] e San Paolo [Nos sumus in quos fines sæculorum deuenerunt.] Et Nostro Signore nella Parabola della Vigna. [Nouissimè hora vndecima misit operarios in Vineam suam.] Tutte cose dette nel principio di quest'vltima età, & vediamo già esser giustificati gl' altri segni, che diede Nostro Signore dell'Euangelio publicato per tutto il mondo. Della fede, Pilastro della Religione Christiana, esser mancata quasi in tutte le nationi. [Quid remanet nisi Antichristus? qui etiam ex tot, tantisque malis putandum est esse in Ianuis &c.

AGGIVNTA.

DA gl'eccessi di Marte, de' quali si narra nella presente consideratione, si manifesta chiaramente, che là sù nel Cielo non vi sono Orbi materiali di questo, e di quel Pianeta, come Deferenti, Eccentrici, & Epicicli, nei quali siano affissi li Pianeti, come nodi nelle tauole, e che il Pianeta sia la più densa parte dell'Orbe. Mà lo spatio, ch'è dalla superficie della terra, insino al supremo Cielo, e' tutto liquido, e tanto più puro, quanto e' più superiore,

riore, essendo compartito nell'elemento dell'aria, & in sette portioni appropriate all'orbita lucente di ciascun Pianeta, li quali fanno gli Epicicli, & Apogei, con i loro moti. Così hanno tenuto li Platonici, & molti, quali cita il Padre Clauio nella sua Sfera, doue tratta della Stella nuoua dell'anno 1572. e così tiene il Ticone nelli Proginnasmi, e nelle Epistole Astronomiche, prouando anco, che non vi sia la Sfera del Fuoco, con le dimostrationi della Prospettiua &c.

Alla benignità, & intelligenza del discreto Lettore si rimette la correttione di qualche errore, che può esser accaduto nello stampare infretta questo Discorso.

IL FINE.